

PROSSIMAMENTE

NUOVE RIVELAZIONI SU

"MUSSOLINI
AGENTE DELLO ZAR,"

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 208

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In 8ª pagina il nostro servizio

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1959

**Lavapiatti
e coesistenza**

L'Europa reazionaria e codina, l'Europa di Adenauer, di De Gaulle e dei clericali italiani, assiste sbigottita al viaggio di Nixon a Mosca. Ma non è la solita, tradizionale diffidenza per tutto ciò che in qualche modo può rompere l'immobilismo conservatore. E' molto di più. Questa volta vi è nelle reazioni delle stampa borghese un tono di autentico sbalordimento, di paura vera. E ciò che li spaventa è proprio quella sensazione che tutti noi abbiamo provato leggendo le straordinarie corrispondenze da Mosca: la sensazione che il mondo ha ormai assunto una nuova dimensione, che tutti i vecchi schemi saltano e che anche i problemi politici si pongono a un nuovo livello.

Ma quale? Al livello della «Coca-Cola» e dei lavapiatti elettronici, obietta in tono agrodolce lo scettico editorialista del *Corriere della Sera*. Fa un po' ridere leggere questa osservazione sul giornale che non più tardi di un mese fa ci ha dato la misura esatta della sua autentica barbarie, quando ha esaltato in De Gaulle l'evocatore dei miti più anacronistici e irrazionali, il monarca moderno, il feudatario clericale, l'uomo della provvidenza. In realtà, ciò che fa impazzire i nostri reazionari non è la «cattiva educazione» dei due protagonisti del dialogo di Mosca, ma la sensazione di essere tagliati fuori da un processo storico che, delle due l'una: o verrà stroncato da una spaventevole guerra, oppure — ecco il punto, ecco ciò che si delinea già sullo sfondo e fa rabbrivire il *Corriere* — sfocerà in una epoca nuova in cui i problemi politici si porranno a un livello più umano, corrispondente cioè agli sviluppi della scienza e della società civile e ai bisogni materiali e morali delle sterminate masse umane che passano dal rango di oggetto a quello di soggetto di storia.

E' questo il senso più riposto, ma, più vero, dell'attuale complicatissima vicenda internazionale. Che cosa dice, in sostanza, Adenauer con il suo ostinato sabotaggio alla conferenza di Ginevra? Confessa la sua debolezza; dice che un accordo su Berlino, ponendo fine alla guerra fredda, e portando in pratica al riconoscimento di quella realtà che esiste e che si chiama Repubblica democratica tedesca, metterebbe in crisi il blocco reazionario che detiene il potere nella Germania ovest, crisi che inevitabilmente si ripercuoterebbe sui gruppi dirigenti italiani e francesi, che a mala pena si reggono in sella.

Ecco la novità della situazione. Fino a ieri, la borghesia europea parlava della «cortina di ferro» come di una barriera che i dirigenti comunisti avevano innalzato tra i loro popoli e il «paradiso occidentale». Ora le parti si sono rovesciate. E' Adenauer che vede in una presa di contatto diretta tra le due Germanie il principio della fine, ma non per il regime socialista, bensì per quello dei baroni della Ruhr. Sorge a questo punto l'obiezione degli inglesi e delle altre forze europee: «Ma allora — essi dicono agli Adenauer, ai De Gaulle, ai Pella — finirete col darvi la zappa sui piedi. Il vostro sabotaggio a un accordo indurrà prima o poi gli Stati Uniti a ricercare un incontro diretto con l'Unione Sovietica, con la differenza che in questo caso la trattativa si svolgerà senza di voi».

E' già a questo che siamo arrivati? Ecco l'ansiosa domanda che traspare da tutti i commenti della stampa borghese. Quanto a noi, preferiamo mantenerci su un terreno di cautela. Siamo consapevoli che nuovi orientamenti si manifestano all'interno del gruppo dirigente americano, il quale non è insensibile (anche se finge indignazione) agli avvertimenti pacati ma fermi di Krusciov, il quale non trasalisce occasione per ricordare quale sorte verrebbe riservata a chiunque si azzardasse a mettere il piede oltre le frontiere del mondo del socialismo. Sappiamo anche che una realistica valutazione del rapporto di forze militari, unita alla consapevolezza della enorme capacità di espansione e di attrazione dell'economia sovietica, induce tutto un settore del capitalismo americano (Nixon?) a rielaborare la vecchia, fallita strategia di Dulles e a concepire un nuovo disegno. Esso parte dalla preoccupazione di impedire che il «terzo campo» rientri sempre più nella sfera d'influenza del socialismo e si basa sull'idea che una ulteriore concentrazione e razionalizzazione dell'economia monopolistica creerebbe nuovi

IL BLOCCO DC-ESTREMA DESTRA NON RIESCE A RAGGIUNGERE LA MAGGIORANZA ASSOLUTA

Anche ieri due votazioni nulle in Sicilia Krusciov e Nixon sulla Moscovia Lo Magro 45 Milazzo 44

Oggi le votazioni decisive - Appare determinante l'atteggiamento del deputato socialdemocratico, che ieri ha votato scheda bianca



MOSCA — Krusciov e Nixon fotografati durante la giornata trascorsa nella dacia del «premier» sovietico. Sopra: i due uomini di stato e il loro seguito festeggiati da alcuni giganti lungo le rive della Moscovia. Sotto: Nixon e Krusciov in motoscafo attorniti da alcuni bagnanti (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 27. — Anche il secondo turno di votazioni per l'elezione del nuovo presidente regionale si è risolto con una fumata nera. Nessuno dei due candidati, quello dello schieramento autonomista e quello dell'alleanza clericale-fascista, ha raggiunto la maggioranza di quarantasei voti necessari per ottenere l'elezione. Nella seduta di oggi hanno avuto luogo due distinte votazioni: la prima ha dato 44 voti al democristiano Lo Magro, 43 voti all'on. Milazzo, un voto all'on. Stagno, uno a D'Angelo e vi è stata una astensione. La seconda votazione si è conclusa con 45 voti a favore di Lo Magro, 44 per Milazzo, e una scheda bianca. La scheda bianca era quella dell'on. Bino Napoli (socialdemocratico).

La seduta è cominciata alle 17 precise, ma già dalle prime ore del pomeriggio una folla considerevole aveva cominciato ad affluire nella piazza antistante il palazzo dei Normanni.

I preliminari si sono esauriti rapidamente. Cinque minuti dopo l'apertura della riunione, infatti, il presidente dell'Assemblea ha indetto la prima votazione, chiamando il deputato che risulta primo nell'ordine alfabetico: il d. c. Alessi. Mentre si apprestava a votare il secondo parlamentare, l'on. Avola, i segretari hanno avvertito il presidente che le schede usate erano quelle riservate per la elezione degli assessori. La votazione è stata, perciò, annullata e ripresa daccapo.

La prima votazione è terminata alle 18.15. Lo scetticismo si è evoluto in un silenzio teso, ansioso. L'on. Stagno ad un certo punto ha cavato di tasca una immagine religiosa e l'ha poggiata sulla destra del suo banco, poi ha cominciato a segnare lentamente i nomi dei candidati dei due opposti schieramenti man mano che le schede venivano estratte dall'urna: Lo Magro 23... Milazzo 17... Lo Magro 28... Milazzo 23... quindi l'esito finale: 89 voti per Lo Magro, 88 per Milazzo, 43 per Bino Napoli, socialdemocratico, si è levato in piedi per dichiarare la sua astensione (dal voto), 44 voti per Lo Magro e 43 voti per Milazzo. Un voto è andato a Stagno D'Alcontres e uno all'on. D'Angelo.

Secondo i primi commenti suscitati dall'esito di questa prima operazione, per l'onorevole Milazzo, candidato dello schieramento autonomista, hanno votato i 32 comunisti e socialisti, i 9 cristiano-sociali, l'ex ministro Crescimanno e l'on. Marullo. L'onorevole De Grazia, invece, avrebbe espresso il suo suffragio su uno degli altri due d.c. che hanno ottenuto un suffragio ciascuno. L'altro

(Dal nostro inviato speciale)

voto appartenerrebbe ad un altro d.c. I due monarchici, l'on. Pivetti e l'on. Paternò di Rocca Romana, secondo quanto è trapelato, avrebbero invece votato per l'on. Lo Magro da essi ritenuto il più accettabile candidato dell'alleanza clericale-fascista.

L'on. Stagno ha quindi indetto la seconda votazione di ballottaggio, tra Milazzo e Lo Magro; dopo una breve discussione sulla determinazione della maggioranza necessaria per la validità della

(Dal nostro inviato speciale)

elezione (45 o 46 a seconda che si dovesse considerare valida come voto anche la astensione), Stagno ha deciso che sarebbero stati necessari 46 voti e la votazione è cominciata. E' stata un'altra ora di passione per coloro i quali hanno seguito le varie fasi. Alle ore 19.35 le urne hanno dato il seguente responso: 45 voti per il d.c. Lo Magro, 44 per l'on. Milazzo e una scheda bianca, sempre del socialdemocratico Napoli. Prima che si addivenisse

alla proclamazione ufficiale dell'esito della votazione vi è stato un cavillo dell'on. La Loggia tendente a far riportare la maggioranza a 45 e quindi di giungere alla proclamazione dell'on. Lo Magro con la metà esatta dei voti dei deputati. L'eccezione di La Loggia è stata respinta dal presidente dopo avere ascoltato gli interventi degli on. Li Macaluso e Varvaro, del Pci, e dell'on. Caltabiano ANTONIO PERRIA (Continua in 8. pag. 7. col.)



PALERMO — Gruppi di cittadini stazionano dinanzi al Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale, in attesa dell'esito delle votazioni (Telefoto)

UNA MANIFESTAZIONE INDIMENTICABILE

Centomila al Prater per il Festival dei giovani

Caloroso saluto del rappresentante del governo austriaco e del vice sindaco. Messaggi di Krusciov e Tito - La sfilata e lo spettacolo artistico allo stadio

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 27. — Fra i giovani, fra decine di migliaia di viennesi ancora vivi sono il ricordo e l'emozione suscitati dalla grandiosa manifestazione svoltasi ieri al Prater. Circa centomila persone hanno preso parte all'apertura del VII Festival mondiale della gioventù. La quasi totalità di questa immensa folla, composta prevalentemente di viennesi di ogni età e condizione, ha gremito per

(Dal nostro inviato speciale)

oltre cinque ore le tribune e le gradinate del grande stadio che sorge in mezzo ai boschi del Prater per assistere alla parata delle delegazioni e agli stupendi spettacoli artistici che ad esse sono seguiti. I circoli più retrivi delle internazionaliste e socialdemocratiche — che facevano conto sul fallimento di questa manifestazione iniziale del Festival — hanno avuto una tagliente risposta. Già questa prima, indimenticabile

giornata del grande incontro di pace fra i giovani dimostra che a fallire totalmente è e sarà il cosiddetto «contro festival», cioè quella somma di iniziative faziose e provocatorie (mostre tipo quelle allestite a suo tempo da Tupini in Italia, volo di aeroplani con striscioni di propaganda anticomunista, centri di provocazione, appelli alla guerra religiosa, eccetera) che da mesi sono state preparate qui a Vienna e con le quali ci si proponeva di trattenere il popolo viennese dal prendere contatto con i ventimila giovani di tutto il mondo delegati al VII Festival. Questo contatto, invece, c'è stato, e fin dal primo giorno.

Ed esso ha assunto non solo forme e proporzioni grandiose, ma si è svolto in un perfetto ordine e in un clima di entusiasmo, di fraternità e di amicizia profonda, come tutti hanno potuto constatare domenica dalle gradinate del Prater. E' impossibile descrivere come meriterebbe la sfilata delle delegazioni e l'accoglienza che ad esse hanno riservato la gioventù e il popolo di Vienna. Ogni volta che all'entrata del campo si vedeva avanzare una nuova rappresentanza, una nuova selva di bandiere, nuovi costumi nazionali, una grande ovazione si levava assieme al grido di «Frieden freundschaft» (amicizia e pace!), mentre si alzavano a volo centinaia di stormi di colombe e palloni multicolori. Gli applausi più calorosi sono andati, oltretutto alle delegazioni dei paesi socialisti, e in particolare alla delegazione dell'URSS — che recava in corteo un grande Sputnik — a quelle dei paesi coloniali. Conventuali atti di solidarietà dei giovani di tutte le nazioni sono stati espressi verso i delegati germanici, i quali si erano recati dal governo austriaco di sfilare con la propria bandiera nazionale. Quanto agli italiani, essi

Nixon visita a Leningrado una grande fabbrica di turbine i cantieri di costruzioni navali e il rompighiaccio atomico

Egli afferma in un discorso e nelle conversazioni con gli operai il desiderio americano di coesistenza - Un ricevimento in onore dell'ospite

(Dal nostro inviato speciale)

LENINGRADO, 27. — Questa mattina Nixon è arrivato a Leningrado, prima tappa del reclusissimo e lunghissimo viaggio che, in cinque giorni, lo porterà a compiere oltre diecimila chilometri. Il volo è stato compiuto da Nixon a bordo di un «TU 104» e su un aereo dello stesso tipo lo seguono una sessantina di giornalisti, in massima parte americani, tra i quali alcuni tra i nomi più noti

della stampa degli Stati Uniti. A Leningrado, Nixon è giunto in mattinata, alle 10.30, accompagnato da Koslov, l'aereo recante a bordo il vicepresidente degli Stati Uniti è stato accolto da una numerosa folla, che sostava sul piazzale imbandierato con i vessilli sovietici ed americani.

A ricevere Nixon, erano Smirnov, sindaco di Leningrado e un gruppo di belle ragazze, che hanno letteralmente ricoperto di fiori il ci-

cepresidente e sua moglie. Insieme alle autorità si sono fatti incontro all'ospite diversi turisti americani, con cartelli su cui era scritto: «Welcome Nixon», i quali hanno improvvisato una piccola, ma intensa manifestazione.

Nixon è stato guidato verso i microfoni e Smirnov gli ha portato il saluto della città: «Il nostro popolo — ha detto — vuol vivere in pace con tutti i popoli del mondo e siamo sicuri che la vostra

visita rafforzerà i legami di amicizia tra i nostri due paesi». Alle parole di Smirnov, Nixon ha risposto gridando in russo: «Molte grazie!», ed agitando allegramente la braccia al di sopra del capo, tra gli applausi. Dopo aver ringraziato il sindaco di Leningrado per l'accoglienza, egli si è detto particolarmente felice di poter vedere questa città che come gli aveva detto Koslov in America, non si può fare a meno di visitare, venendo nell'URSS.

«Mi dispiace — ha proseguito — che il programma del viaggio mi obblighi a restare qui solo poco tempo. Ma l'appetito viene mangiando e prenderemo da ciò il pretesto per tornare un'altra volta e per più tempo. Noi speriamo di migliorare i nostri rapporti con voi».

Nixon ha poi dichiarato che ieri ha avuto un «costruttivo e pieno» incontro con Krusciov, con il quale, egli ha detto, «abbiamo parlato di problemi che interessano i nostri due paesi».

Voglio dire — ha proseguito — che ci sono diversità di

opinioni tra di noi. Ma il problema non è di vedere se lo abbia convinto lui o lui me. C'è infatti una questione sulla quale siamo perfettamente d'accordo: ed è che le divergenze debbono essere risolte al tavolo delle trattative e non su un campo di battaglia».

Il breve discorso di Nixon è stato accolto con molti consensi della folla e dai dirigenti sovietici, che lo hanno lungamente applaudito. Nixon si è poi avviato all'auto-mobili che lo ha portato in città, nella residenza ufficiale, mentre Koslov si tratteneva sul campo, fatto segno a saluti dai suoi concittadini.

La giornata di Nixon è stata molto intensa, movimentata ed anche divertente. Un'ora dopo il suo arrivo, egli si è recato nella fabbrica di turbine, un grande complesso che produce le parti essenziali delle centrali elettriche dell'URSS. Nixon ha girato in tutti i reparti a lungo, intrattenendosi con gli operai e informandosi sulle loro condizioni di

vita ed ha ammirato molto i tipi di produzione e i progressi compiuti nel settore del lavoro automatizzato.

Terminata la visita alla fabbrica, Nixon si è recato a pranzo con Koslov, ma alle 15 era di nuovo in attività e questa volta per la visita a uno dei suoi prodigi che la tecnica sovietica sta preparando: il rompighiaccio atomico «Lenin». Si tratta della prima nave del genere nel mondo, capace di un'autonomia sterminata e di una forza d'urto eccezionale, con attrezzature tali da rivoluzionare completamente i criteri finora esistenti della navigazione polare. La nave è ancora in cantiere ed è quindi ancora protetta dalle leggi concernenti il segreto militare e scientifico.

Nixon, a differenza di Macmillan, è stato accompagnato sul rompighiaccio. Quanto ai giornalisti, non tutti sono stati ammessi nell'immensa nave, già in acqua nel bacino del cantiere Admiral Tiskin, ma una ventina, scelti tra i diversi giornali e agen-

zie, ha compiuto con Nixon un giro a bordo.

Al seguito del vice presidente degli Stati Uniti era MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Nixon racconterà un invito a Krusciov?

LENINGRADO, 27. — Fonti americane riferiscono stasera che il vice presidente Nixon sta seriamente pensando all'opportunità di raccomandare che Krusciov venga invitato negli Stati Uniti. Il vice presidente americano — non ha ancora preso una decisione finale — ma avrebbe già posto nettamente la questione nel colloquio con il primo ministro sovietico.

L'Associated Press s'è così informata che nel colloquio di ieri Nixon ha parlato del desiderio già espresso dal leader sovietico di compiere una visita negli Stati Uniti. Una fonte ha affermato che, nel colloquio, Nixon, pur non formulando un invito ufficiale, che non spetta a lui fare, ha usato continuamente espressioni come: «Quando vorrete negli Stati Uniti» o «se vorrete negli Stati Uniti».

Quanto agli italiani, essi

ALFREDO REICHLIN